

XLV.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

**Sommario.** *Congedi — Sunto di petizioni — Omaggi — Approvazione del progetto di legge per l'autorizzazione dello stanziamento annuo di lire 100,000 a favore della Società del tiro nazionale — Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri — Approvazione di due progetti di legge concernenti l'uno la raccolta di ritirare le monete erose in corso nelle province dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria e di surrogarle con nuove monete di bronzo, l'altro l'abolizione dei dazii differenziali di entrata sopra alcuni liquidi compresi nella tariffa doganale — Discussione sul progetto di legge per la conversione in legge dei RR. Decreti 4 e 20 marzo 1860 e 10 e 31 gennaio 1861 relativi ai militari privati d'impiego per titolo politico, non che alle loro vedove ed orfani — Considerazioni del Senatore Vacca — Risposta del Senatore Fanti — Osservazioni del Senatore De Monte — Approvazione dei singoli articoli del progetto — Dichiarazione del Presidente del Consiglio — votazione del progetto — Incidente sulla fissazione dell'ordine del giorno per la prossima seduta — Mozione del Senatore Roncalli Francesco — Osservazione al proposito del Senatore Di Pollone.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Interno; più tardi interviene pure il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Senatore, *Segretario Arnulfo*, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Il Senatore, *Segretario Cibrario*, legge le lettere dei Senatori Piazzoni, Correale, Arrivabene e professore Amari, colle quali i due primi per ragioni di pubblico servizio e gli altri due per motivi di famiglia e di salute chiedono un congedo, che loro è dal Senato accordato.

Legge quindi il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3002. Aurelio Feliziani, amministratore del suppresso dazio di Macinato nella provincia di Camerino, ricorre al Senato onde ottenere un competente impiego per 48 individui descritti in apposito elenco i quali trovavansi addetti all'ufficio da lui amministrato.

N. 3003. Francesco Motta di Palazzolo, ricorre al Senato acciò gli venga accordata la dispensa della età per essere nominato giudice supplente a Palazzolo, facendosi intanto sospendere per ora tale nomina in altrui favore.

N. 3004. Celestino Viranò di Torino, si rivolge al

Senato onde ottenere qualche soccorso alla sua misera condizione che lo astringe attualmente a vivere nel Ricovero di Mendicità (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*).

**Presidente.** Fanno omaggio al Senato:

1. Il signor Domenico Sabatini di alcune copie d'un suo memorandum al Parlamento Nazionale Italiano intorno alle ferrovie sicule-napolitane.

2. Il signor Ettore Bertini delle sue *Considerazioni intorno al Codice Penale toscano pubblicato nel 1853*.

3. Il signor avvocato Alfonso Cavagnari di N. 220 esemplari di una sua memoria intitolata: *Dei diritti spettanti alle province parmensi sui beni già patrimoniali dello Stato*.

4. Il commendatore Lorenzo Valerio d'una sua *Relazione al Ministro dell'interno sulla gestione del Governo delle Marche*.

5. Il teologo Cuniberti d'alcune copie dell'*Elogio funebre al conte di Cavour da lui recitato in Savigliano nelle solenni esequie ordinate da quel Municipio*.

6. Il signor avvocato Francesco Devincenti d'un suo *Programma di un prestito di cinquecento milioni al pari e senza onere d'interesse*.

Prima di intraprendere la discussione dei quattro progetti di legge che sono portati all'ordine del giorno, conviene che interroghi il Senato quanto ai tre posteriori, cioè il 2, il 3 e il 4., per i quali la relazione

si è distribuita ai signori Senatori in termine minore di 48 ore, come porterebbe il regolamento, se intenda ratificare il suo ordine del giorno e passare oltre alla discussione di questi tre progetti di legge.

Chi intende di ammettere la immediata discussione dei tre posteriori progetti di legge, senza che sia preceduta di 48 ore la distribuzione della relazione, voglia sorgere.

(Approvato)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER L'ASSEGNAZIONE ANNUO  
DI L. 100,000 A FAVORE DELLA SOCIETÀ DEL  
TIRO NAZIONALE.  
(V. atti del Senato N. 34).

**Presidente.** Si passa ora alla discussione del primo dei quattro progetti, quello cioè relativo all'assegnamento annuo di L. 100,000 a favore della società del tiro nazionale.

Leggo il progetto di legge (V. *infra*).

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola rileggerò gli articoli del progetto per metterli ai voti.

« Art. 1. Nel bilancio del Ministero dell'Interno sarà iscritta una nuova categoria sotto la denominazione: *Sussidio ai tiri al segno*. Pel 1861, vi sarà stanziata la somma di L. 100,000 ».

(Approvato)

« Art. 2. Sino alla concorrenza della metà di questa somma potrà il Governo accordare sussidio alla Società del tiro nazionale ».

(Approvato)

« Art. 3. Colla somma rimanente saranno sussidiate quelle altre sole Società di tiro, le quali

a) Otterranno l'approvazione dei loro Statuti dal Governo;

b) Giustificheranno mezzi sufficienti per le spese di loro primo stabilimento;

c) Accorderanno l'uso del loro locale pel tiro a segno nazionale ».

(Approvato)

Si passa ora allo squittinio segreto.

Prego il signor Senatore Segretario d'Adda di fare l'appello nominale.

(Il Senatore Segretario D'Adda fa l'appello nominale).

Risultato della votazione.

Votanti . . . .	71
Favorevoli . . . .	62
Contrarii . . . .	9

Il Senato adotta.

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO DEI MINISTRI

**Presidente.** La parola è all'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Presidente del Consiglio.** Il Governo del Re è lieto di annunziare agli egregi Senatori del Regno un avvenimento, il quale sarà accolto come uno dei più fausti del nostro risorgimento nazionale.

S. M. l'Imperatore dei Francesi riconosce S. M. il Re Vittorio Emanuele II, come Re d'Italia.

Ecco finalmente fondata quella nazione a cui per la lunga oppressione straniera fin qui era stato negato non che l'essere, anche il nome.

Coll'altezza della sua mente l'Imperatore dei Francesi ha intraveduto quali felici conseguenze deriverebbero alla causa della civiltà, alla pace d'Europa, aiutando alla liberazione d'Italia; porgeva la mano amica a Vittorio Emanuele propugnatore della indipendenza nazionale e col sangue dei prodi caduti nelle gloriose battaglie, consacrava un'alleanza fra due nazioni chiamate ad essere i difensori della civiltà.

Una pace improvvisa, non aspettata, non desiderata, parve che rapisse tutti i beni che la guerra preparava; ma l'Imperatore con sapiente aspettazione, accomodò la via, maturò le opportunità onde i popoli col senno e colla costanza compissero l'opera che la guerra interrotta pareva lasciasse a mezzo.

E i popoli italiani risposero alla voce della Provvidenza e nei campi delle battaglie, e nei Parlamenti molto operarono al bene della patria e alla gloria sua e costituirono la nazione. Ora gli Italiani saranno memori sempre di quanto fece per la loro causa il magnanimo Imperatore, ma terranno pur sempre scolpito nell'animo che dovendo propugnare il loro buon diritto, non si separeranno giammai da quelle virtù che fecero a loro conseguire già a questo giorno il rispetto e la fiducia dei Governi più potenti dell'Europa e le simpatie dei popoli. (*Vivi e generali applausi*).

**Presidente.** Il Senato ha già esternato l'intima compiacenza che prova di un avvenimento che avrà tanta parte sull'avvenire della nostra patria, di un avvenimento il quale stringerà sempre vieppiù i nodi di riconoscenza che ci legano alla Francia e al suo Imperatore, i rapporti d'intima alleanza che tanto frutto hanno prodotto e che sono cementati col sangue e con le mutue simpatie.

DISCUSSIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PEL RITIRO  
DELLE MONETE EROSE NELLE PROVINCE DELL'EMILIA,  
DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA E PER  
L'ABOLIZIONE DI ALCUNI DAZI DIFFERENZIALI.

(V. atti del Senato N. 37 e 42.)

**Presidente.** Passo ora al secondo progetto di legge concernente il ritiro delle monete erose nelle province dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria.

Leggo l'art. unico.

« Le monete erose in corso nelle province dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria saranno ritirate e concambiate colle nuove monete, conformemente a ciò

che è prescritto nella legge del 20 novembre 1859, intorno alle monete delle antiche province e della Lombardia. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola rileggo l'articolo (*Vedi sopra*).

Trattandosi di una legge contenuta in un solo articolo si passa immediatamente allo squittinio segreto.

(Il segretario Senatore Arnulfo fa l'appello nominale)

Risultato della votazione :

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	4

Il Senato adotta.

L'ordine del giorno porta ora la discussione del progetto di legge relativo alla riduzione di alcuni dazi differenziali.

Leggo il progetto di legge (*Vedi infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola ne rileggerò l'articolo unico.

« Sono soppressi i dazi differenziali di entrata sui seguenti liquidi, compresi nella categoria prima della tariffa doganale 9 luglio 1859, ed i relativi diritti verranno quindi innanzi percetti nella misura rispettivamente sottoindicata senza riguardo alla bandiera ed alla provenienza.

Vini ed aceto comune d'ogni specie.

In otri e botti L. 3 30 l'ettoliro.

In bottiglie « 0 10 la bottiglia.

Acquavite.

In bot- tiglie o barili	Semplice	di 22 gradi o meno L.	5 50 l'ett.
		di gradi superiori	» 10 00 id.
	Composta		» 60 00 id.
			» 00 10 la bot.
In bot- tiglie	Semplice		» 00 60 id.
	Composta		» 00 60 id.

Olio di oliva.

L. 10, 00 ogni 100 chilogr.

Nessuno domandando la parola si passerà immediatamente allo squittinio segreto, trattandosi di un progetto di legge compreso in un solo articolo.

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	72

Il Senato adotta all'unanimità.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE IN LEGGE DEI R. DECRETI CHE RISGUARDANO I MILITARI PRIVATI D'IMPIEGO PER CAUSE POLITICHE.**

(V. atti del Senato N. 40).

**Presidente.** Viene ora in discussione il quarto ed ultimo progetto di legge per la conversione in legge dei reali decreti 4 e 20 marzo 1860 e 10 e 31 gen-

naio 1861 relativi ai militari rimasti privi di impiego per motivo politico, non che alle loro vedove ed orfani.

Leggo il progetto di legge (*Vedi infra*).

È aperta la discussione generale.

Senatore Vacca. Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Signori Senatori... Questa legge votata la prima volta dal Senato, recata di poi all'esame della Camera elettiva, porgeva colà occasione ad una discussione ben grave e memorabile la quale innalzandosi, dirò così, a tutta l'altezza dei principii, consecrava ed applicava largamente il principio delle legittime riparazioni.

Questo pensiero è sì giusto e generoso che l'ufficio centrale portò fiducia che il Senato non vorrà certamente disdirlo.

Si divisò dapprima di accomunare i benefici di questa legge agli uffiziali dell'armata di mare la cui condizione non potrebbesi disuguagliare da quella dell'armata di terra.

Questa fu la prima modificazione alla quale l'ufficio centrale non poteva di certo ricusare la sua adesione.

Si presentava di poi la questione degli uffiziali Veneti di quegli uomini egregi i quali combatterono disperatamente a difesa dell'eroica Venezia, e dopo i grandi disastri esularono qui in questa terra libera a cercarvi ospitalità generosa e sussidi di vita.

Ora mutati i tempi, e nelle liete condizioni sopravvenute quegli onorevoli militari invocavano il beneficio della stessa legge; e desideravano eglino che quel pietoso sussidio si convertisse in un diritto riconosciuto, desideravano che fossero riconosciuti i gradi accordati loro da Governi provvisorii.

Questa causa era così simpatica e santa dirò così, che potè facilmente conquistare l'assentimento della Camera elettiva.

Trovò degli avversari, ma avversari leali i quali rispettando il buon diritto, solamente cercarono di circondarlo di certe precauzioni, di certe guarentigie mercè cui il beneficio non potesse volgersi a pro' di coloro i quali non si trovassero in parità di condizioni, ovvero a quei militari i quali entrati nel servizio attivo trovavano così nella nuova carriera dischiusa loro la via a conquistar premii e gradi: ed in quest'intendimento, o Signori, è formulato l'articolo 5 di questa legge la quale unanimemente ha riportato l'approvazione del vostro ufficio centrale.

Era da provvedere da ultimo alla sorte dei militari napoletani colpiti dalle destituzioni del 1820. E veramente se vi è causa che fosse mai degna delle più vive e benevole sollecitudini, era quella; imperocchè questi uomini colpiti da quelle atroci proscrizioni avevano stentato la vita con ogni maniera di sofferenze, e quando per gli ultimi lieti avvenimenti risorsero le speranze di fatto men duro invocarono essi i benefici effetti delle stesse leggi del magnanimo Carlo Alberto del 1818, leggi

per lo quali providamente si volle assicurare la posizione de' militari piemontesi colpiti dalle destituzioni del 1821, o però fu stabilito che ogni periodo di 12 anni avesse a computarsi ad aumento di un grado.

I richiami però di quei sciagurati non trovarono ascolto; un decreto della Luogotenenza del 28 dicembre 1860 proclamava un principio assoluto la cui rigorosa applicazione avrebbe reso affatto vano il beneficio.

Ora il principio astrattamente considerato portava seco un carattere di giustizia, perciocchè si considerava che quei tali militari che con posteriori decreti fossero stati richiamati al servizio del Governo, costoro non avessero diritto a fruire di un secondo beneficio; e in questi termini la cosa sta bene; ma è da sapere che nel 1848, in quel breve periodo di mendace libertà costituzionale, Re Ferdinando provvedeva e di mal garbo alla domanda degli ufficiali destituiti nel 1820, ma collocandoli nella posizione la più abietta e lupina, destinandoli cioè alla terza e quarta classe. Ora, per gli ordinamenti militari di Napoli, la destinazione alla terza o alla quarta classe importa il ridurro i militari ad un meschino sussidio da non bastare neanche ai bisogni della vita, importa condannarli all'immobilità e all'abbandono.

Tali sono, in iscorcio, le ragioni che prevalsero nella discussione della Camera Elettiva persuadendo la giustizia dei richiami circa il negato beneficio. Di qua la benigna disposizione dell'art. 7 aggiunto, il quale statuisce che le eccezioni contemplate dal decreto luogotenenziale non venissero punto a colpire i militari napoletani che dopo il 15 maggio furono posti alla quarta classe: senonchè l'articolo, recato all'esame dell'ufficio centrale, diè luogo a rilevare una lacuna, poichè nell'atto che si provvede alla sorte degli ufficiali passati alla quarta classe, se ne lascia poi senza considerazione alcuna un'altra categoria che pur si trova in parità di condizioni. Intendo parlare degli ufficiali collocati alla terza classe la cui posizione non è dissimile da quella degli ufficiali di quarta classe.

Ancora per questi ufficiali non si fa luogo a carriera; e se si è trovato giusto di accordare il beneficio agli ufficiali di quarta classe non potrebbesi ricusare senza ingiustizia agli ufficiali della terza.

L'ufficio centrale dietro tali considerazioni stinò di richiedere l'onorevole signor Ministro della guerra di talune spiegazioni, e questo per evitare la necessità di recare una modificazione alla redazione dell'art. 7.

Io son lieto di annunziare che l'onorevole Ministro della guerra fece tali e sì nette dichiarazioni da far cessare ogni dubbiezza, imperocchè egli consentiva che nella interpretazione dell'art. anche gli ufficiali passati alla terza classe avessero a vantaggiarsene.

Con queste spiegazioni adunque l'ufficio centrale mi ha conferito l'onorevole incarico di proporre al Senato l'approvazione di questa legge.

Qui, o Signori, ho esaurito il mio compito a nome dell'ufficio centrale che ho l'onore di rappresentare. Mi rimane però un altro dovere a compiere, un dovere il

quale mi è imposto non solamente da carità di patria, ma altresì da un sentimento profondo di giustizia morale, di equità, di umanità.

Io diceva da bel principio che questa legge, nella discussione della Camera Elettiva, si era ingrandita ed elevata. Non si volle lasciare inonorata nè senza premio niuna virtù militare, niun atto di patriottismo, niun sacrificio, niun infortunio.

E dove i premii non potevano giungere si volle rendere una testimonianza solenne di riconoscenza nazionale a tutti gli egregii uomini, che avevano pugnato per la patria indipendenza.

Così venne fuori un ordine del giorno il quale dichiarava avere ben meritato della patria tutti quelli che avevano combattuto per la nazionale indipendenza.

E sapete voi, o Signori, chi fu il caldo propugnatore di quell'ordine del giorno?

Fu, o Signori, quel grande la cui perdita luttuosa l'Italia sconsolata rimpiange, anzi dirò, l'Europa civile maravigliosamente commossa deplora: ed onorandone la tomba essa onora l'Italia fatta grande da quel gran cittadino.

Ora, o Signori, se la questione nella Camera dei Deputati si elevò a tanta altezza di principii, non sarebbe forse cosa degna della grandezza dell'argomento, degna altresì dell'alta missione del primo corpo politico dello Stato, di rialzarla, dirò quasi ancora di più, ed informarla a principii anche più elevati? Di mettere a fianco al principio delle riparazioni il principio non men sacro delle riabilitazioni? Se noi, o Signori, ci affrettiamo a rendere omaggio a quei generosi che spesero l'opera e il sangue loro per la nazionale indipendenza vorremo forse respingere quei miseri, quei travati i quali furono tirati dai fatti in una via sciagurata indicata loro dall'onore militare, questo sentimento artificiale ed inflessibile il quale sventuratamente costituisce pur sempre la forza e il nerbo di tutte le armate del mondo?

Già intendete che io mi propongo di intrattenervi un istante dei militari del disciolto esercito borbonico. Ma mi è d'uopo dichiarare anzi tutto che mi guarderò bene da ogni qualsiasi appunto o censura dell'opera di un prode ed onorevole generale, il general Fanti, delle cui virtù patriottiche e militari io mi professo sincero ammiratore.

Mi sia permesso adunque di esaminare con piena lealtà in quali termini stia la condizione dell'esercito napoletano. Codesto esercito a mio modo di vedere si scompartiva in varii gruppi, con varii aspetti, con una diversa gradazione di responsabilità morale.

Vi si presentavano primamente quegli uomini onorevoli che nell'ultima crisi politica, e quando le sorti pendevano ancora incerte non esitarono un'istante a seguire la via dell'onore e di eleggersi il partito consigliato dalla dignità e dal patriottismo, cioè voltare le spalle al governo autinazionale, smettere l'assisa militare, rientrare nelle file del popolo e non pochi di essi

trarre al Volturmo e combatterè a fianchi dell'eroico Garibaldi.

Ora io credo che non sia d'uopo il dimostrarvi che questo eletto drappello reclama di certo le più vive simpatie e considerazioni speciali.

Io non so se l'abbiano o no ottenuto, se abbiano a querelarsi di qualche cosa, non voglio nemmeno presumerlo; mi limiterò ad eccitare le considerazioni benevole del Ministero sulla loro sorte.

Seguiva un'altra categoria quella cioè degli ufficiali dei corpi scientifici, ed è a sapere per verità che gli ufficiali dei nostri corpi scientifici erano circondati di buona fama, di capacità militare distinta e ne hanno dato un saggio assai splendido nel 1848, imperocchè quei generosi che obbedirono alla voce del patriottico Guglielmo Pepe, che varcarono il Po e combatterono a Goito e Marghera, parmi che abbiano lasciato un documento irrecusabile della loro virtù militare, e del loro affetto all'Italia.

E se mi fosse lecito, o Signori, di far intervenire una parola augusta in questa discussione, io potrei in questo momento riferire le magnanime parole che uscivano dal labbro dell'eroe coronato che oggidì 25 milioni d'Italiansi acclamano, il quale deguava a noi, presentatori di un indirizzo a Grottamare, di attestare i maggiori elogi di quei valorosi che avevano combattuto ai suoi fianchi a Goito e Curtatone.

E mi duole il dirlo, quel colonnello che era precisamente al comando dell'eroico 10° di linea, ora miseramente è ridotto, e condannato a spogliarsi dell'assisa militare. E questo perchè?

Perchè gli è toccato la mezza in ritiro. Ma la mezza in ritiro lo spoglia della divisa militare, perocchè non vestirà quella dell'esercito antico, che non esiste più, nè la troverà nell'esercito nuovo italiano, perocchè l'esercito, invero non lo rifiuta, ma sventuratamente non è stato confermato nel suo grado.

Aggiungerò, che in tal caso trovasi pure il colonnello Ritucci, il quale fece anche di sè bellissima mostra nell'assedio di Venezia.

Nè io posso in questo momento lasciare senza un eco la generosa difesa che si faceva dei combattenti napoletani nella Venezia nell'altro recinto del Parlamento; anzi questa difesa non fruttò solo manifestazione di simpatia, ma diè cagione ad un ordine del giorno accettato dal Ministero, il quale ordine del giorno raccomandava propriamente al Ministero la sorte di quei generosi.

Io, o Signori, potrei pure presentare un ordine del giorno negli stessi termini, ma tanto mi sovrabbonda la confidenza nello spirito di giustizia e d'equità del signor Presidente del Consiglio, che io rinunzio volentieri all'ordine del giorno, e mi affido alla sua giustizia.

Rimane da ultimo la gran massa degli ufficiali di linea; e qui io mi propongo di chiamare l'attenzione del Senato e del Ministero.

Io convengo che sventuratamente l'armata napoletana

era guasta e contaminata dal sistema corruttore che si era travasato in tutti gli ordini dello Stato; convengo pure che l'armata italiana è chiamata ad alti destini, ed abbisogna degli elementi giovani e vivaci per apparecchiarsi a combattere le battaglie supreme della nazionale indipendenza.

Se il Ministero adunque ha voluto portare in queste indagini la maggior severità per eliminare tutto il fardicio, io certamente non potrei fargliene addebito; anzi mi unisco a giustificarlo. Ma vediamo come il Ministro ha condotta la faccenda,

Il Ministro, se non m'inganno, ha distinto gli ufficiali in tre categorie, ed a taluno dei militari napoletani è accordata la posizione d'aspettativa, la quale certamente non è la più lieta, perocchè lo riduce alla metà del suo soldo: ma in questo io non trovo a ridire, perocchè certamente il Ministro è giudice della convenienza di mantenere un individuo nel servizio attivo, oppure di metterlo in aspettativa.

La seconda categoria abbraccia gli ufficiali sedentari. E questi potranno invero rassegnarsi alla loro posizione, perocchè loro è lasciata la percezione dell'intero stipendio, e prestano ancora un utile servizio nelle piazze o altrove; infine, è una posizione che non potrà loro pesare grandemente.

Rimane l'ultima categoria, che certamente è la più numerosa, quella degli ufficiali posti al ritiro.

Signori, qui bisogna spiegarsi ed intendersi bene.

La posizione del ritiro è una posizione che per molti inchiude una condanna di morte, perocchè tutti coloro i quali non sono in grado di liquidare la pensione per difetto degli anni di servizio, vanno dannati alla indigenza, e per gli altri, cui la pensione compete, conviene anche avvertire che la pensione si riduce a così poca cosa, che appena potrà bastare alle necessità della vita. Ma si potrebbe rispondermi, che cosa dunque chiedete? qual consiglio daresti voi al Ministero?

Due cose mi farei lecito consigliare: in primo luogo che si ritornasse ad un esame più diligente di quei militari per vagliarne meglio i loro precedenti, la loro attitudine, la condotta, la capacità militare, e che questo si facesse collo spirito di perfetta lealtà della quale per altro non voglio pur dubitare.

In secondo luogo, riguardo alla pensione di coloro che sarebbero collocati al ritiro, vorrei che codesta misura severa venisse economizzata col preferire la destinazione men dura ai corpi sedentari.

Signori, se io insisto sulla questione dei militari napoletani, non crediate che lo faccia solo ispirandomi ai santi affetti di umanità onde altamente mi onoro; ma lo faccio altresì elevandomi a considerazioni di un ordine superiore: io potrei ricordare dapprima il grande avvenimento che or ora udivamo dal labbro dell'onorevolissimo Presidente del Consiglio: egli ci annunziava la buona novella, il riconoscimento del Regno d'Italia da canto dell'Imperatore dei francesi, avvenimento il quale adempì ad uno dei voti nostri più cari; avven-

nimento che fortifica la nostra posizione, e ci fa entrare ormai nell'areopago europeo, non già in sembianza di protetti, ma da pari a pari, imponendoci non pertanto grandi doveri di cauta prudenza, e di riconoscenza imperitura. Adunque io potrei dire: noi siamo abbastanza forti, e i forti sono sempre obliosi e generosi.

Io però, o Signori, a prescindere da questa considerazione, avrei pure a segnalare un pericolo: io credo per verità che lasciare non pochi militari in una posizione propriamente disperata, egli è un creare un pericolo permanente: ricorderò che anche nel 1821, quando fu necessaria la dissoluzione dell'esercito, quell'esercito che aveva impugnato le armi contro il principe, ebbene a tutti fu assicurato un sussidio di vita. Questo ricordo mi basta, ed a coloro i quali potrebbero forse firmi accusa di vo'er fare appello all'oblio e alle perdonanze nell'istante che ferve ed infuria la sacrilega guerra civile soffiata e nudrita dalle rive del Tevere, a costoro io risponderò che sarebbe fatalissimo errore ripudiare questa politica; e le mie ragioni sono queste: vi fu un tempo, o Signori, in cui nel gran parossismo della rivoluzione francese venne su un'assemblea famosa un'assemblea di giganti. La Convenzione. Questa assemblea si trovava di fronte a grandi pericoli.

La coalizione la minacciava alla frontiera, e dentro, o Signori, tutti i nemici del nuovo ordine di cose: monarchici e federalisti, aristocrazia e clero la laceravano e tramavano complotti con lo straniero. Allora la Convenzione entrò risolutamente nella via del terrore.

Versò quattordici armate sui confini della Francia; e così riapose alla coalizione, e nell'interno (rabbrivido nel pensarlo) inaugurò la legge dei sospetti, alzò la guigliottina rivoluzionaria.

La Convenzione è stata giudicata dalla storia imparziale, ed io credo, o Signori, che la Convenzione non meriti nè i biasimi sconsiderati di alcuni, nè le apologie superlative di altri; imperocchè, se la Convenzione salvò la Francia, costernò e fece gemere gli amici della umanità e della libertà onesta....

**Presidente.** Prego il signor oratore di volersi restringere; di tenersi alla questione; la Convenzione non ci ha che fare: il giudizio sulla Convenzione è già stato pronunziato dalla storia.

**Senatore Vacca.** Credo che quest'argomento sia opportunissimo a dimostrare il mio assunto, ma ne prescindere. Osserverò però da ultimo che un Governo surto sul suffragio universale, un Governo il quale dovrà sempre rifuggire da mezzi estremi, da mezzi rivoluzionari, ha il bisogno necessariamente di fare appello alla conciliazione ed ha bisogno ancora di mostrarsi incosorabile contro coloro i quali si ribellano alla volontà nazionale, ma a tutti coloro che a questa volontà nazionale si inchinano, ha debito ed interesse di attendere la mano, proclamandosi così il vero Governo del paese.

Stolta, o Signori, sarà sempre la voce di quei partiti che pronunziano il motto brutale: guai ai vinti.

**Senatore Fantì.** Ringrazio l'onorevole Senatore Vacca delle benevoli espressioni che volle usare a mio riguardo. Ma siccome egli ha parlato di cose nelle quali io ho avuto molta parte, mi credo in debito di dargli alcuni brevi schiarimenti in proposito.

Comincerò a rispondere a quanto disse relativamente a due ufficiali superiori del disciolto esercito napoletano, i cui nomi egli ha voluto citare come quelli che avrebbero ricevuto un torto dal Governo. L'un d'essi è il colonnello Rodriguez, il quale può benissimo aver preso parte alla battaglia di Goito nel 1848. Io ignorava questa circostanza, e credo che se egli ne avesse fatto cenno, la Commissione gli avrebbe concesso, come lo ha concesso a molti altri, di portare l'uniforme dell'esercito nostro. In conseguenza io penso che sotto questo rapporto, il Ministero abbia fatto il dover suo.

Quanto al generale Ritucci che era allora colonnello, egli venne compreso nel numero di tutti gli altri generali che hanno seguito la sorte del Re, giacchè il Ritucci, se ben mi ricordo, comandava l'esercito napoletano sotto Capua, e fu poi surrogato da Salzano. In conseguenza il Ritucci, come Salzano, furono ammessi al ritiro, giacchè era impossibile ammetterli nell'esercito nazionale.

L'onorevole propinante ha distinto gli altri ufficiali in tre categorie: l'una di quelli posti in aspettativa, l'altra di quelli ammessi in servizio sedentario, la terza infine di quelli collocati a ritiro.

Quanto a quelli in aspettativa, che sono gli ufficiali di cui l'esercito potrà trarre maggior vantaggio, uscendo dal ministero raccomandai che tutti fossero chiamati sotto le armi e distribuiti nei diversi reggimenti; anzi feci entrare in servizio fin da principio quelli del genio, dell'artiglieria, e dello stato maggiore, e quelli di fanteria lo saranno a giorni. Di cavalleria non vi sono che pochissimi ufficiali in aspettativa, giacchè la maggior parte di essi ha domandato il riposo.

Quanto al servizio sedentario si sono ammessi coloro i quali non aveano gli anni di servizio pel ritiro, o che per la loro età, o secondo il parere della Commissione potevano ancor prestare qualche servizio allo Stato. Essi furono divisi in due categorie: gli uni pel servizio delle piazze, gli altri pel corpo de' veterani.

Finalmente per quelli posti a ritiro, che salgono al numero di oltre tre mila, posso assicurare il Senato che avendo io stesso esaminato uno ad uno gli stati di servizio, furono ammessi tutti coloro che vi aveano diritto, cioè se subalterni, quelli che aveano 25 anni di servizio, come presso noi; se di grado superiore, quelli che aveano 30 anni di servizio.

Dovè è incorsa forse in principio qualche, non dirò errore, ma inavvertenza, che fu subito corretta, e alla quale si sarebbe potuto passar sopra, si fu per coloro che non aveano ancora due anni di grado, e non potevano perciò a termini delle nostre leggi aver diritto

al ritiro di quel grado, bensì al ritiro del grado inferiore.

In quanto poi al diritto al ritiro dirò all'onorevole preopinante, che, se non erro, quello determinato nel ex reame di Napoli, è molto più largo del nostro, perchè ivi si percepiva il soldo intero, mentre presso noi se ne percepisce appena la metà. Un capitano ha da noi 1300 frauchi di ritiro e non altro, colla legge napoletana invece ha il soldo intero.

Perciò non credo che nessuno sia stato lesa ne' suoi interessi.

Dirò di più: non uno, nè due, ma molti ufficiali messi in aspettativa, essendo classificati per rientrare in servizio attivo, furono invitati di recarsi alla loro destinazione. (Qui non si può far distinzione, si mandano gli ufficiali tanto a Trapani, quanto a Susa). Essi hanno risposto: preferiamo il ritiro: preferiamo restare alle nostre case: Ciò vuol dire che loro non comoda il servizio attivo. Ecco quanto voleva accennare per appagare i desideri dell'onorevole preopinante.

Senatore **Vacca**. Ringrazio l'onorevole Senatore Fanti delle spiegazioni che volle favorirmi.

Senatore **De Monte**. Signeri Senatori! Io non entrò nella discussione sollevata dall'onorevole Senatore Vacca, la quale partiva da motivi plausibilissimi di filantropia, epperò degni di lode. Ma non abusando del tempo preziosissimo del Senato, mi prendo la libertà di aggiungere poche parole quanto all'epoca memoranda del 1821; poichè sono io pure di quell'epoca, che è troppo rimarchevole e nella quale ho veduto svolgere drammi di civile sapienza nel Parlamento di quel tempo, ed a titolo d'onore io citerò uno di quei deputati che siede ora nel Senato, sempre uguale a sè stesso, il signor marchese Dragonetti, che fece bella prova d'ingegno, e della sua, quantunque allora in giovane età, non comune virtù.

Però rimpetto a questa prova del Parlamento nazionale non potrei non ricordare qualche Carneade, e ricordo pure come il più fiorenti esercito composto di giovani valorosi, pieni d'amor patrio, e che avrebbero fatto pagar caro all'aquila bicipite di aver esteso il volo sulle nostre regioni, se non fosse stato disciolto dal tradimento che fu ordito nella Reggio, appoggiato dai generali che comandavano al campo di Bignano, ed inoculato in alcuni capi dei corpi. Se non che mentre lo esercito veniva così disciolto, lode sia agli ufficiali e sott'ufficiali, poichè i nostri sott'ufficiali di quel tempo erano i più distinti giovani, e formavano il seminario degli ufficiali dell'esercito, lode sia agli uni ed agli altri che raccoltisi in Napoli furono l'egida della guardia nazionale in momenti nei quali la guardia reale, che fu il solo corpo che si ebbe tutta la cura di far rimanere intatto, uscendo furente dal Castello Nuovo si fece a caricare sulla guardia nazionale, per quindi far mano bassa sui cittadini inermi ed inoffensivi; ma trovò il fatto suo e nel forte contegno della guardia nazionale, e nell'aiuto che prestarono gli ufficiali e sott'ufficiali

dell'esercito disciolto, e specialmente gli ufficiali e sotto ufficiali dei dragoni, cosa che non potrei mai dimenticare. Ora questi, dopo le luttuose vicende di quel tempo, vennero chi gettati in carcere profondo, chi costretti ad esulare, e furono perfino, o Signori, rei della Francia, che è la terra ospitale per eccellenza, obbligati a ricoverare nei deserti lidi dell'Africa. Ed è ora che dopo tanti anni di dolorosa aspettativa sorge un raggio di luce pel quale a questi poveretti, stremati dagli anni e dai bisogni di ogni specie, e quindi ridotti ad un numero infinitesimale è dato di aspirare ad una tarda, ma giusta riparazione.

Io credo, che non vi possa essere anima italiana, che non sia compresa da un forte sentimento per accorrere il più presto possibile, affinchè questi esseri, vittime di un patriottismo non comune, ricevano finalmente un certo tal quale compensamento.

**Presidente**. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi intende chiudere la discussione generale sorga.

(La discussione generale è chiusa).

Rileggerò i singoli articoli.

« Art. 1. Avranno forza di Legge i Regi decreti dei 4 e 29 marzo 1860, 10 gennaio 1861 ammessi alla presente Legge, relativi sia ai militari privati d'impiego per titolo politico dei Governi Austriaco, Pontificio, e dai cessati Governi delle Due Sicilie, Granducato di Toscana, e Ducale di Modena e Parma, sia alle loro vedove ed orfani, come pure avrà forza di Legge il regio decreto del 31 gennaio 1861 relativo alle vedove, agli orfani ed ai congiunti dei militari dell'armata dell'Italia meridionale.

« Le condizioni speciali alle quali debbono soddisfare le vedove ed i figli dei militari per conseguire la pensione sono quelle stesse stabilite dalla Legge 27 giugno 1850 ».

(Approvato)

« Art. 2. Le disposizioni de' suddetti decreti sono estensibili a tutti i militari delle rispettive armate di mare quando si trovassero nelle condizioni ivi accennate ».

(Approvato)

« Art. 3. Le disposizioni contenute nei sovraccennati decreti, relativi ai militari stati privati del loro grado ed impiego per titoli politici, sono altresì riferibili a quelli di essi stati per gli stessi motivi spogliati della pensione di ritiro o di riforma, nella quale vengono perciò reintegrati colla decorrenza fissata dai predetti decreti. »

(Approvato).

« Art. 4. Nel primo de' due decreti 4 marzo 1860 s'intendono soppresse all'articolo 2 le parole: « non fatto caso de' gradi che posteriormente egli possa aver conseguiti al servizio d'esteri Governi, o de' Governi provvisori di Lombardia o di Venezia negli anni 1848 e 1849. »

(Approvato).

« Art. 5. Gli ufficiali Veneti di terra e di mare, ai quali fu riconosciuto competere l'assegno istituito colla legge 7 giugno 1859, saranno ammessi a riposo o a riforma col grado al quale fu attribuito quell'assegno, sempre ché abbiano offerto i loro servizi al Governo nella guerra del 1859, e senz'altro per effetto del presente articolo possa variarsi la posizione di quelli tra i detti ufficiali che si trovano in servizio attivo nell'armata di terra e di mare. »

(Approvato).

« Art. 6. I due decreti del 10 gennaio 1861 non sono applicabili ai casi ai quali provvede il Decreto della Luogotenenza del Re in Napoli del 28 dicembre 1860, ed acquistano vigore di legge in quanto alle altre loro disposizioni. »

(Approvato).

Art. 7. Le esclusioni del detto Decreto Luogotenenziale non comprendono i deserti dopo la rivoluzione del 1820, i quali furono richiamati dal Governo costituzionale prima del 14 maggio 1848, e messi alla 4.ª classe per cause politiche dopo il 15 maggio. »

(Approvato).

**Presidente del Consiglio.** Il Ministero aderisce completamente a quanto l'egregio Relatore dichiarò al termine del suo rapporto.

Esaminando appunto le condizioni dei militari della categoria terza, fu visto che erano perfettamente identiche a quelle della categoria quarta; anzi vi erano forse ragioni che militavano per loro a preferenza di quelli della categoria quarta; quindi a tale applicazione sarà data interpretazione estensiva conforme ha dichiarato il Relatore.

**Presidente.** Prima di passare allo squittinio segreto prego il Senato di voler determinare il corso dei suoi lavori.

In pronto per domani non c'è ancora niente; dunque bisognerà aspettare che domani si distribuiscano le relazioni. Per venerdì vi potrebbero essere i seguenti progetti di legge: due per maggiori spese, un terzo relativo alla leva di 4500 uomini nelle province siciliane, finalmente quello riguardante la sanità marittima.

Osservo che quest'ultimo deve andare in esecuzione al primo di luglio prossimo; per conseguenza è, non che urgente, urgentissimo che sia prestamente discusso.

**Senatore Roncalli Francesco.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

**Presidente.** La parola è al Senatore Roncalli.

**Senatore Roncalli Francesco.** L'onorevole signor Presidente ed i signori Senatori ricorderanno che già da molto tempo io deposi sul banco della presidenza un progetto di legge, il quale, dopo trascorsi non pochi giorni, venne dagli uffizi riuniti in conferenza ammesso alla lettura in seduta pubblica; ma allora si espresse il desiderio di dar tempo al Governo per prender esso la iniziativa di una legge in proposito.

Dopo quel giorno ne sono trascorsi altri, e finalmente ho udito oggi che si è, non presentato un progetto di

legge ministeriale, ma bensì distribuiti certi libretti di concessione, che io ben non conosco, ma che per quanto posso conoscere, non approvo. Vedo anche che si vanno preparando progetti di nuove concessioni di ferrovie senza che nessun articolo preciso accenni l'oggetto della mia proposta di legge.

Credo quindi necessario d'invitare l'onorevole signor Presidente a voler quanto prima mettere all'ordine del giorno la lettura in seduta pubblica e lo svolgimento del mio progetto di legge.

**Presidente.** La domanda del sig. Senatore Roncalli sarà immediatamente secondata; egli ha il diritto di far portare all'ordine del giorno la lettura della sua proposta per la prima seduta, ed all'ingresso di questa si farà luogo alla lettura della medesima secondo la proposizione testè fatta.

**Senatore Di Pollone.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Senatore Di Pollone ha la parola.

**Senatore Di Pollone.** Io credo opportuno di dare uno schiarimento al Senato. L'oggetto cui mira il progetto di legge del Senatore Roncalli, conosciuto dal Senato, credo sia stato dal Ministero soddisfatto; la provvidenza che si prese non è per anco compiuta, ma s'avvia al suo compimento.

Il Ministero ha già inviato buon numero di quei libretti, che, come il Senato sa, ha il Ministero intenzione di porre a disposizione delle due Camere, onde ciascuno dei componenti le medesime possa valersene per la libera circolazione sulle ferrovie.

Io dico che una parte di questi libretti è giunta alla questura, ma non sono ancora stati distribuiti, perchè sono arrivati questa mattina.

Il loro numero non è ancora che di 48; vedendo perciò che esso era deficiente, e non corrispondente al numero dei signori Senatori, si sono prese informazioni all'uopo presso il Ministero, il quale dimostrò l'impossibilità, in cui si era trovato di fare scrivere e ballare tutti questi libretti, e soggiunge che essendo ancora necessario un paio di giorni di tempo per ultimarli, sperava che venerdì o sabato della corrente settimana sarebbero la distribuzione compiuta.

Io non intendo con questa dichiarazione di rispondere alla mozione fatta dal Senatore Roncalli; ciò a me non spetta.

Solo ho creduto bene di dar questa informazione al Senato onde sappia che l'oggetto, a cui mirava quel progetto di legge, si può dire in gran parte soddisfatto.

**Senatore Roncalli.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Senatore Roncalli ha la parola.

**Senatore Roncalli.** Non posso ammettere le conclusioni dell'onorevole Senatore Di Pollone. Io riconosco benissimo che forse entro qualche giorno saranno tutti i libretti distribuiti, quantunque veramente dopo 15 o 20 giorni potrebbero essi già trovarsi in ordine; ma in questo ritardo io non posso vedere altro che assai poca buona volontà.

Tale però non è l'oggetto che io mi prefiggo. Non



posso ammettere il principio che ha servito di norma per la formazione di quei libretti. A me non accomoda che si sostituisca un'ordinanza ministeriale ad una legge; non credo abbastanza stabile nè sufficientemente decorosa per noi siffatta provvidenza, perciò insisto ancora perchè sia posta all'ordine del giorno la lettura del mio progetto.

**Presidente.** Rileggerò adunque, per averne il consenso del Senato, l'ordine del giorno di venerdì quale venne da me proposto.

Primieramente si farà la lettura e lo svolgimento della proposta di legge chiesta dall'onorevole Senatore Roncalli. — Poscia si discuteranno due leggi di maggiori spese; in terzo luogo la legge della leva di 4500 uomini nelle province siciliane; finalmente quella relativa al servizio di sanità marittima, la quale è urgentissima, come ho già detto. Se non si fa opposizione, s'intenderà fissato in questa conformità l'ordine del giorno per venerdì.

Frattanto io non saprei abbastanza raccomandare ai singoli uffici centrali la spedizione delle relazioni che già stanno elaborando.

Noi siamo alla vigilia di avere un sopraccarico di

presentazioni di progetti di legge; è quindi nell'interesse delle cose come è nell'interesse delle persone, l'affrettare quanto più sia possibile il corso dei nostri lavori.

Osservo che, oltre alle relazioni di cui ho fatto cenno per l'ordine del giorno di venerdì, vi sono ancora 12 progetti di legge sui quali si attende la relazione, cioè due deferiti alla Commissione di finanze, e dieci ai rispettivi uffici centrali.

Io non dubito quindi che i nostri colleghi si faranno un dovere di riempire al più presto questa lacuna, affinchè quando sopraggiungano gli altri lavori, non vi sia l'arretrato dei lavori presenti.

Ora si passa allo squittinio segreto sulla legge testè discussa.

(Il Senatore *Segretario*, **Arnolfo** fa l'appello nominale).

Risultato dello squittinio:

Numero dei votanti	74
Favorevoli	68
Contrarii	6

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).